



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia Aziendale

ANALISI ECONOMICA DEL REDDITO
DI CITTADINANZA

ECONOMIC ANALYSIS OF CITIZEN'S
INCOME

Relatore:
Prof.ssa Raffaella Santolini

Rapporto Finale di:
Giuseppe Domizi

Anno Accademico 2021/2022

A mia nonna Italia

INDICE

Introduzione	3
Capitolo 1 --- WELFARE STATE	
1.1 Lo Stato	5
1.1.1 Evoluzione dello Stato fino al Welfare State	5
1.2 Welfare state	8
1.2.1 Evoluzione	9
1.2.2 Tipologie	12
1.2.3 Regimi di welfare state	12
1.3 Welfare state in Italia	15
1.3.1 Reddito di inclusione	17
Capitolo 2 --- REDDITO DI CITTADINANZA	
2.1 Cos'è?	19
2.1.1 Requisiti	20
2.1.2 Obblighi dei beneficiari	22
2.2 Impatto economico	23
2.3 Criticità	26
Conclusione	30
Bibliografia	31
Sitografia	32

INTRODUZIONE

Il tema oggetto della tesi è il reddito di cittadinanza. Quest'ultimo viene affrontato come strumento di politica economica volto sia a favorire la redistribuzione della ricchezza sia a favorire un percorso di reinserimento lavorativo e sociale. È stato introdotto per l'esigenza di una misura per ridurre la grave povertà, su impulso dell'Unione Europea. Si concretizza in un beneficio economico che viene erogato qualora il soggetto rientri in determinati requisiti, ma al contempo, salvo determinati casi, il beneficiario è obbligato a presentarsi presso i Centri per l'impiego o ai Servizi sociali. Quindi, emerge il dualismo della manovra che auspica non solo di fornire un aiuto economico ma di cercare di far inserire il beneficiario nel mondo del lavoro. Si vedrà come se da un lato la misura è riuscita nell'intento di ridurre il divario di ricchezza dall'altro presenta alcune criticità, soprattutto nella ricollocazione nel mercato del lavoro dei soggetti beneficiari data la loro debole occupabilità.

La tesi viene articolata in due capitoli. Nel primo capitolo viene trattato un *excursus* storico dello Stato fino all'attuale conformazione di welfare state (Stato sociale). In seguito, verrà esposta l'evoluzione del welfare state con le sue caratteristiche, che lo hanno condotto ad essere la miglior forma democratica di Stato. Il primo capitolo si conclude trattando del welfare state in Italia e un confronto tra il reddito di cittadinanza e il reddito di inclusione, quale forma di contrasto alla povertà antecedente al reddito di cittadinanza.

Nel secondo capitolo si illustrerà il modo in cui si ottiene il reddito di cittadinanza in Italia; quindi, tutto ciò che riguarda la normativa nonché gli obblighi da esso connessi. In secondo luogo, si analizzerà l'impatto economico sostenuto dallo Stato italiano fino ad arrivare alle criticità emerse dalla sua applicazione.

Capitolo 1

WELFARE STATE

1.1 Lo stato

Analiticamente, lo Stato può essere definito come “un’organizzazione giuridico-politica caratterizzata da un popolo, stanziato su un territorio, su cui vi esercita il proprio potere sovrano”¹. Però questa definizione non riesce ad esprimere il vero ruolo che lo Stato assume nel sistema economico. Infatti, oggi lo Stato svolge un ruolo centrale sia direttamente (facendo impresa) sia indirettamente (tasse, sussidi, incentivi).

1.1.1 Evoluzione dello Stato fino al welfare state

Lo Stato così concepito come welfare state è frutto di un’evoluzione storica dovuta a numerosi cambiamenti politici e culturali. Nell’Ottocento nasce lo Stato capitalista, con la teoria di Adam Smith², che prevede la libera iniziativa economica e la proprietà privata dei mezzi di produzione. Ogni privato mira al proprio tornaconto personale puntando al massimo profitto. Inoltre, Smith ipotizza la teoria della mano invisibile, ovvero è come se ci fosse un disegno superiore in modo tale che tutti i tasselli dell’economia raggiungano il miglior risultato possibile (come

¹ Fortino, C. (2016). *Diritto ed economia*, Pearson pag. 27.

² Smith, A. (2013). *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton Editori pag. 26 e 27.

piena occupazione e utilizzo di tutti i fattori produttivi). Lo Stato si deve limitare alla difesa dei confini, all'ordine pubblico e ad amministrare la giustizia. Questo sistema liberista entra in affanno per via dei fallimenti di mercato, arrivando al collasso con la drammatica crisi economica mondiale del 1929 (crisi di sovrapproduzione e bolla speculativa). Questa crisi, analizzata successivamente da John Maynard Keynes, economista britannico padre della macroeconomia, evidenzia come fosse necessario l'intervento dello Stato per prevenire, controllare e risolvere le inadempienze del mercato.

Successivamente nasce, in Unione Sovietica, il sistema economico collettivista³, basato sulle teorie di Karl Marx, filosofo ed economista tedesco. Per Marx il capitalismo porta con sé il germe del suo declino, poiché causa la divisione in classi sociali, le quali provocano lo sfruttamento di una classe sociale (quella dei capitalisti) su un'altra, quella dei lavoratori (proletari). L'economia è pianificata, ovvero il potere è esclusivo dello Stato, che decide tutto e organizza l'attività economica in modo capillare. La crisi principale di questo sistema risiede proprio qui, perché questo sistema sacrifica le libertà personali, in quanto i soggetti economici lavorano per lo Stato e non per il proprio tornaconto.

³ Crocetti, S. (2015). *Le scelte dell'economia*, Tramontana pag. 41.

Infine, arriviamo al sistema economico misto⁴, adottato a partire dal secondo dopoguerra dai Paesi europei, basato sulle teorie di Keynes. Il sistema misto mette sullo stesso piano Stato e mercato, dove gli interventi del mercato sono volti a limitare e correggere i fallimenti del mercato⁵, ovvero:

- formazione monopoli → che determinano un prezzo maggiore per il consumatore e l'uscita dal mercato delle imprese più piccole. Le cause del monopolio sono economie di scale (monopolio naturale), brevetti, controllo esclusivo di input strategici;
- presenza di esternalità → si generano quando il comportamento di un soggetto viene influenzato dal comportamento di un altro soggetto. Possono essere positive o negative a seconda che il comportamento dell'agente abbia conseguenza positive o negative;
- beni pubblici puri → beni che nessun soggetto privato ha convenienza a produrre, hanno la caratteristica della non rivalità e non escludibilità;
- asimmetrie informative → si verificano quando i soggetti interessati in uno scambio economico hanno un set informativo differente. Uno dei due possiede maggiori informazioni da cui ottiene un vantaggio economico.

⁴ Crocetti, S. (2015). *Le scelte dell'economia*, Tramontana pag. 43.

⁵ Cellini, R. (2011). *Politica Economica: Introduzione ai modelli fondamentali*, McGraw-Hill, terza edizione.

L'intervento dello Stato per risolvere tali problematiche prende il nome di politica economica. La proprietà dei mezzi di produzione rimane essenzialmente privata, anche se lo Stato in determinati settori strategici interviene sostituendosi ai privati (es. sanità, trasporti), dove ha il vantaggio di poter operare perseguendo il pareggio di bilancio e non il profitto. Inoltre, lo Stato si occupa di attività assistenziali, volti a proteggere i soggetti più deboli ed a garantire i diritti inviolabili: si costituisce così uno Stato sociale o welfare state. Il problema che si è venuto a creare in questo sistema è un assistenzialismo senza controllo, dovuto alla non curanza da parte dei funzionari pubblici, che operano in nome e per conto dello Stato. Lo Stato è andato così ad accumulare ingenti debiti che sono andati ad aggravare il debito pubblico.

1.2 Welfare state

Tra le molte definizioni di welfare state si evidenzia quella di Maurizio Ferrara, secondo la quale il welfare state comprende "l'insieme delle politiche pubbliche connesse al processo di modernizzazione, tramite le quali lo Stato fornisce ai propri cittadini protezione contro rischi e bisogni prestabiliti, sotto forma di assistenza, assicurazione o sicurezza sociale, introducendo specifici diritti sociali e doveri di

contribuzione finanziaria”⁶. Quindi, si definisce una raffigurazione di Stato ben diversa dalle precedenti volta a garantire il massimo benessere sociale ed economico dei cittadini. Nasce in Italia ed in Occidente, dopo il secondo dopoguerra, cercando di far convivere capitalismo e giustizia sociale nel quadro del regime democratico.

1.2.1 Evoluzione

La prima forma di assistenza sociale nasce in Inghilterra con le Poor laws (leggi dei poveri) nel XVI secolo⁷. Erano rivolte ai poveri e avevano carattere residuale, occasionale e discrezionale. Inoltre, in questo periodo le persone che prendevano queste “elargizioni” erano disprezzate dalla società ed emarginati.

Successivamente si avvia una prima fase di sperimentazione (1870) che “mirava all’istituzione di programmi su scala nazionale tali da standardizzare, pianificare e garantire le risorse con cui far fronte ai principali tipi di avversità economica e sociale”⁸.

⁶ Ferrara, M. (2006). *Le politiche sociali. L'Italia in prospettiva comparata*, Bologna: il Mulino, pag. 17.

⁷ Ceraolo, R. (2011). *Il welfare state in Europa: brevi note su origine, modelli e tipologie*, pag. 2.

⁸ Heclo, H. (1981). *Verso un nuovo «welfare state»* Bologna: il Mulino, pag. 468.

Si va incontro poi, ad una fase di instaurazione (1880 – 1914), dove vi è un incremento della spesa pubblica in relazione all'aumento delle prestazioni di assistenza sociale. Inoltre, vengono introdotte le prime forme di assicurazione sociale.

La fase di espansione corrisponde al periodo del trentennio glorioso (1945-1975), e in tutti i paesi vi è stato un miglioramento ed estensione dell'intervento dello Stato. Il modello di welfare diventa universalistico basato su principi egualitari. Il meccanismo di finanziamento si basa su un sistema di tassazione, dove il gettito fiscale viene usato per finanziare l'aumento della spesa pubblica. Questo periodo prende il nome come “epoca d'oro” del welfare state⁹.

L'espansione è avvenuta in contestualmente a un periodo di completamento o consolidamento, basato su tre pilastri esposti nel rapporto Beveridge¹⁰, il quale progetta un social service state (stato dei servizi sociali). Il primo pilastro è diretto alla creazione di un sistema previdenziale capace di intervenire nei momenti critici della vita di una persona come la disoccupazione, la malattia o la vecchiaia. Il secondo pilastro prevede l'istituzione di un sistema di assistenza sanitaria

⁹ Naldini, M. (2007). *Le politiche sociali in Europa*, Carocci, pag. 30.

¹⁰ Beveridge, W. (2010). *Alle origini del Welfare State: il rapporto su assicurazioni sociali e servizi assistenziali*, F. Angeli.

universale ed accessibile a tutti. Mentre, il terzo pilastro prevede l'utilizzo della politica economica e nella riduzione della disoccupazione.

Dopo queste fasi di miglioramento del welfare, vi è un periodo di crisi (dal 1975 al 1990) dovute all'inadeguatezza delle vecchie soluzioni a fronte dei nuovi problemi economici: la diminuzione dei tassi di crescita economica, l'aumento della spesa pubblica, l'introduzione della donna nel mercato del lavoro e l'aumento della popolazione anziana, elementi che hanno cambiato completamente il modello familiare.

A ciò segue una fase di riforma o ricalibratura, dove secondo Ferrara avviene un processo di cambiamento istituzionale, sia rispondendo a nuovi bisogni (ricalibratura funzionale), sia cercando di riequilibrare le risorse alle diverse categorie di soggetti (ricalibratura distributiva). Ma, il vero punto chiave della riforma è di tipo finanziario volto al contenimento dei costi nel settore pensionistico, sanitario e sociale. Ad esempio: è stata innalzata l'età pensionabile, poi dal punto di vista sanitario sono stati introdotti dei ticket per gli utenti per contenere i costi, e infine, l'introduzione dell'efficacia ed efficienza in campo pubblico. L'efficacia è il rapporto tra l'obiettivo desiderato e obiettivo raggiunto; quindi, il raggiungimento del massimo risultato possibile date le risorse disponibili. Invece, l'efficienza è il rapporto ottimale tra input (risorse) e output (risultati), quindi cercare di ridurre i costi raggiungendo l'obiettivo desiderato.

1.2.2 Tipologie

In base ai destinatari degli interventi di politica sociale si distinguono un modello occupazionale o *bismarkiano* e universalista o *beveridgiano* di welfare state¹¹. Nel primo i sistemi di protezione sono rivolti ai lavoratori, indipendentemente dalla loro posizione lavorativa. Si fonda sul sistema assicurativo e considera le vulnerabilità come rischi ai quali occorre assicurarsi. Tale modello basato sul principio contributivo - assicurativo è il più diffuso in Europa. Mentre, nel secondo i sistemi di protezione sono rivolti a tutti i cittadini e viene finanziato dalla fiscalità generale oltre che dai contributi.

1.2.3 Regimi di welfare state

Per regime di welfare state si intende il sistema di interrelazioni fra politiche sociali dello Stato, il mercato del lavoro e la famiglia. Questa definizione è stata concepita dal sociologo danese Gosta Esping-Andersen, che individua tre tipi di regimi di welfare, corrispondenti a tre tipi di regimi politico-sociali: il regime liberale, quello conservatore-corporativo, quello socialdemocratico¹².

¹¹ Ceraolo, R. (2011). *Il welfare state in Europa: brevi note su origine, modelli e tipologie*, pag. 7.

¹² Esping-Andersen, G. (2000). *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Bologna: il Mulino.

Per identificare tali regimi Esping-Andersen utilizza due indicatori: demercificazione e destratificazione:

- la demercificazione è il grado di dipendenza del cittadino dal mercato del lavoro, ovvero quanto il welfare state riesce a garantire il diritto di reddito indipendentemente dalla partecipazione del mercato del lavoro;
- la destratificazione è il grado di integrazione o segmentazione della popolazione in base alle misure di benessere sociale, ovvero è il grado in cui le prestazioni sociali attutiscono le differenze tra status o classi sociali.

Successivamente, Esping-Andersen aggiunge anche un'altra dimensione, la defamilizzazione, ovvero quanto le politiche sociali riescono a ridurre la dipendenza degli individui dalla famiglia.

Sulla base di questi concetti si distinguono le caratteristiche dei tre diversi regimi di welfare per questo è “possibile classificare le politiche sociali sulla base:

- degli strumenti utilizzati;
- delle regole di accesso;
- delle modalità di finanziamento adottate;
- degli assetti organizzativo-gestionali”¹³.

¹³ Vogliotti, S. & Vattai, S. (2014). *Modelli di welfare state in Europa*, pag. 18.

Il regime liberale¹⁴ (Stati Uniti, Canada, Australia, Regno Unito) si basa sulle misure di assistenza focalizzate sulla prova dei mezzi (means-test) ed è rivolto prevalentemente a soggetti bisognosi, poveri ed ai lavoratori a basso reddito. In questo sistema vi è una bassa demercificazione, data la forte dipendenza dei lavoratori verso il mercato, e una bassa destratificazione, dato che vi è un ampio divario e dualismo tra ricchi e poveri. Quindi, i diritti sociali garantiti sono minimi e viene lasciato al mercato il ruolo chiave nella distribuzione delle risorse.

Nel regime conservatore – corporativo¹⁵ (Germania, Austria, Francia, Olanda) predominano gli schemi assicurativi pubblici collegati alla posizione occupazionale, pertanto i destinatari principali sono i lavoratori maschi e capofamiglia. Lo Stato interviene solo se i bisogni non vengono soddisfatti direttamente dalle famiglie. È caratterizzato da una demercificazione media, dato che la dipendenza dal mercato è attenuata ma non annullata, e la destratificazione è anch'essa medio – bassa, dato che il welfare preserva le differenze di status e di classe.

Nel regime socialdemocratico¹⁶ (Svezia, Danimarca, Norvegia) predominano gli schemi universalistici di sicurezza sociali con alti standard verso le prestazioni;

¹⁴ Ceraolo, R. (2011). *Il welfare state in Europa: brevi note su origine, modelli e tipologie*, pag. 8.

¹⁵ Ceraolo, R. (2011). *Il welfare state in Europa: brevi note su origine, modelli e tipologie*, pag. 9.

¹⁶ Ceraolo, R. (2011). *Il welfare state in Europa: brevi note su origine, modelli e tipologie*, pag. 10.

quindi, predomina l'intervento pubblico attraverso il gettito fiscale. I destinatari sono tutti i cittadini andando a marginalizzare il ruolo del mercato come fonte di risposta ai rischi sociali. Qui, la demercificazione è alta come anche la destratificazione dato che la dipendenza dal mercato è attenuata e vi è uguaglianza di trattamento per tutti i cittadini.

A questa tripartizione dei regimi di welfare, il politologo Maurizio Ferrera propone di aggiungere un quarto modello che definisce welfare mediterraneo (o dell'Europa meridionale). La caratteristica principale di questo modello è che viene affidata alla famiglia la responsabilità di tutela sociale e lo Stato si limita ad una funzione residuale.

1.3 Welfare state in Italia

Il modello italiano rientra nel regime del welfare mediterraneo e non è molto diverso dagli standard europei ma si distingue per la composizione della spesa pubblica. Infatti, vi è una distorsione funzionale dove il 58.7% del totale della spesa sociale è assorbito dalla “vecchiaia e superstiti”, ossia dal sistema pensionistico, contro una media europea del 45,01%¹⁷. Ma anche una distorsione distributiva ovvero è presente un netto divario di protezione tra le diverse categorie

¹⁷ Spesa sociale per settore in percentuale della spesa totale (media 2009-2018) (dati Eurostat) - <http://ec.europa.eu/eurostat/>

occupazionali. Le cause principali di questa situazione sono legate alla logica politica adottata nella Prima Repubblica imperniata sul governo dei partiti, seguito da una scarsa capacità di governo e inefficienza di governance della pubblica amministrazione, imputabile anche ad una scarsa preparazione tecnica ed un'eccessiva normativa.

La famiglia d'origine rimane il punto di riferimento di molti individui come principale fonte di ammortizzatore sociale. Si parla, infatti, di familismo all'italiana che talvolta, ha provocato conseguenze negative sul piano politico, sociale ed economico. Familismo significa, in sostanza, “familiari fortemente coesi, una società civile relativamente debole e una sfiducia nello Stato centrale profondamente radicata” (Paul Ginsborg)¹⁸. Si massimizzano i vantaggi materiali e immediati della famiglia nucleare, nella convinzione che tutti gli altri facciano lo stesso. Inoltre, si ritiene che chi riveste cariche pubbliche non abbia interesse a tenere condotte moralmente onorevoli e persegua, quindi, il proprio tornaconto.

Quindi, si è evidenziato come l'intervento dello Stato è aumentato per rispondere all'aumento dei bisogni dei cittadini. Obiettivo prioritario dello Stato, che si è andato ad affermare, è dunque un'equa distribuzione della ricchezza che è un

¹⁸ Econopoly, <https://www.ilsole24ore.com> (2021), *Il familismo amorale all'italiana e i suoi effetti su Pil, lavoro, pensioni*.

obiettivo di lungo periodo al fine di aumentare il benessere sociale. Il policy maker può intervenire in due modi:

- redistribuzione diretta del reddito attraverso trasferimenti diretti tra individui con il prelievo fiscale, dunque si tolgono risorse ai soggetti più facoltosi per finanziare sussidi e contributi;
- redistribuzione indiretta del reddito quando si forniscono beni e servizi a diversi individui che pagheranno prezzi differenti per il loro consumo.

Nel corso del tempo, in Italia, si sono susseguite diverse manovre per favorire un'equa distribuzione della ricchezza come il REI (reddito di inclusione) che poi è stato sostituito con il RdC (reddito di cittadinanza).

1.3.1 Reddito di inclusione

Il Reddito di inclusione (REI) è una misura di contrasto alla povertà dal carattere universale, condizionata alla valutazione della condizione economica. A seguito dell'introduzione del reddito di cittadinanza, dal 1° marzo 2019 il REI non può più essere richiesto e, a partire dal successivo mese di aprile, non è più riconosciuto né rinnovato.

Il REI si compone di due parti:

1. un beneficio economico, erogato mensilmente attraverso una carta di pagamento elettronica (Carta REI);

2. un progetto personalizzato di attivazione e di inclusione sociale e lavorativa volto al superamento della condizione di povertà¹⁹.

Le differenze principali tra le due misure (REI e RdC) riguardano la durata del beneficio e la soglia di povertà individuata. Per di più, il REI può essere erogato fino a un massimo di 18 mesi, mentre il RdC avrebbe durata illimitata fino a quanto ne sussistono i requisiti. Inoltre, per accedere al reddito di inclusione, le soglie di reddito e di ricchezza (valutate con l'ISEE) sono valutate in modo più stringente rispetto al RdC. In aggiunta, il REI è incompatibile con altri ammortizzatori sociali come la Naspi (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego).

In conclusione, l'obiettivo del RdC è di rivolgersi ad una platea più estesa rispetto a quella del REI, di assicurare un sostegno economico di dimensione più consistente.

¹⁹ <https://www.lavoro.gov.it/>, sito del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

Capitolo 2

REDDITO DI CITTADINANZA

2.1 Cos'è?

Il reddito di cittadinanza è stato introdotto in Italia con decreto-legge n.4 del 28/01/19²⁰, su iniziativa del Movimento Cinque Stelle, cui ha fatto questa manovra il proprio cavallo di battaglia e strumento chiave di propaganda.

Il reddito di cittadinanza è una misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale. Si concretizza in un beneficio economico ad integrazione del reddito familiare associato ad un percorso di reinserimento lavorativo e sociale. Nell'eventualità che tutti i componenti del nucleo familiare abbiano età pari o superiore a 67 anni, oppure se nel nucleo familiare sono presenti persone in condizione di disabilità grave o non autosufficienza, assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza (PdC)²¹.

Il beneficio economico si compone di due parti:

- una integra il reddito familiare fino alla soglia di 6.000 euro moltiplicati per la scala di equivalenza;

²⁰ Decreto-legge del 28/01/19, n. 4, pubblicata in Gazzetta Ufficiale n. 23 del 28/01/19.

²¹ <https://www.urpredditodicittadinanza.lavoro.gov.it>, sito del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

- l'altra, destinata solo a chi è in affitto, fino ad un massimo di 3.360 euro²².

L'importo complessivo, sommate le due componenti, non può superare i 9.360 euro annui (780 euro mensili per una persona singola). Oltre a ciò, il beneficio economico viene erogato attraverso la Carta RdC che permette di soddisfare le esigenze previste per la carta acquisti, nonché di effettuare prelievi di contante entro un limite mensile non superiore a 100 euro per un individuo singolo.

2.1.1 Requisiti

Per poter accedere al reddito di cittadinanza occorrono sostanzialmente due requisiti: requisito di cittadinanza e requisito economico.

Il Requisito di cittadinanza, residenza e soggiorno prevede essenzialmente che il cittadino deve essere maggiorenne e deve rientrare in una delle seguenti condizioni:

- italiano o dell'Unione Europea;
- cittadino di Paesi terzi in possesso del permesso di soggiorno UE;
- cittadino di Paesi terzi familiare di cittadino italiano o comunitario;

²² <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/come-si-calcola>, sito del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali

- titolare di protezione internazionale²³.

È, inoltre, necessario essere residente in Italia per almeno dieci anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo.

Invece, i requisiti economici riguardano l'intero nucleo familiare e prevedono:

- un valore ISEE (Indicatore Situazione Economica Equivalente) inferiore a 9.360 euro;
- un valore del patrimonio immobiliare in Italia e all'estero, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 30.000 euro;
- un valore del patrimonio mobiliare non superiore a 6.000 euro per il single, incrementato in base al numero dei componenti della famiglia;
- un valore del reddito familiare inferiore a 6.000 euro annui, moltiplicato per il corrispondente parametro della scala di equivalenza²⁴.

Infine, il richiedente non deve essere sottoposto a misura cautelare personale, anche a seguito di convalida dell'arresto o del fermo, nonché esser stato condannato in via definitiva, nei dieci anni precedenti la richiesta.

²³ <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/requisiti>, sito del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

²⁴ <https://www.redditicittadinanza.gov.it/schede/requisiti>, sito del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Una volta chi si rientra in tali requisiti, si può procedere alla domanda per richiedere il reddito di cittadinanza accedendo alla specifica sezione del sito INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale) con Spid o in alternativa sul sito del Ministero del Lavoro.

2.1.2 Obblighi dei beneficiari

Come già affermato, il RdC non si limita a elargire un contributo economico ma lo associa ad un percorso di reinserimento lavorativo e sociale. A seguito delle modifiche introdotte dalla legge di bilancio 2022, la nuova domanda di RdC resa dall'interessato all'INPS equivale alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro, ed è trasmessa dall'INPS all'Agenzia Nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL). Se si rientra all'interno dei requisiti, il soggetto sarà convocato dai Centri per l'impiego o dai Servizi sociali del Comune. Saranno esonerati solo coloro che beneficiano della Pensione di cittadinanza (età maggiore di 67 anni), coloro con disabilità grave o chi debba assistere a bambini di età inferiore a 3 anni.

Tra gli obblighi in capo al beneficiario vi è quello di accettare almeno una di due offerte di lavoro congrue²⁵ (come disposto dalla legge di bilancio 2022, in luogo delle tre originariamente previste), definite tali sulla base di criteri temporali e di

²⁵ <https://www.camera.it>, documento pubblicato dalla Camera dei deputati – servizio studi - in data 1 giugno 2022 sulle modifiche del reddito di cittadinanza.

distanza (che diventano meno selettivi in relazione al numero di offerte rifiutate). Inoltre, per congruità si intende anche l'importo della retribuzione, che deve essere superiore almeno del dieci per cento rispetto alla misura massima del beneficio fruibile dal beneficiario del RdC e, come specificato dalla legge di bilancio 2022, non inferiore ai minimi salariali previsti dai contratti collettivi. Ciò implica che molti lavori vengono scartati a priori dato che non rispettano i criteri della congruità.

2.2 Impatto economico

Considerando sia reddito di cittadinanza che pensione di cittadinanza, dal 1° aprile 2019 al 30 giugno 2020, quasi 3,5 milioni di individui hanno beneficiato della misura, per un totale di quasi 1,5 milioni di famiglie, che hanno ricevuto in media un ammontare mensile che va da 525 euro (solo reddito) a 561 euro (reddito e integrazione per l'affitto) a 641 euro (reddito e integrazione per il mutuo)²⁶.

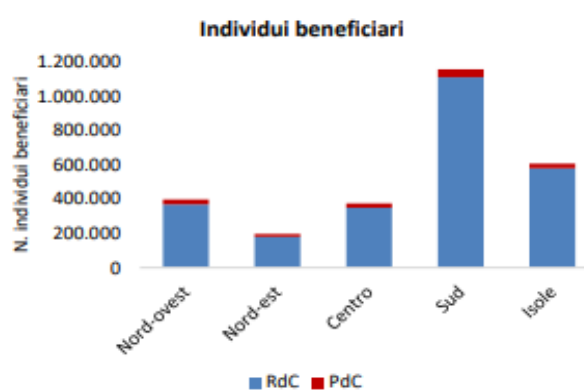
Secondo il report sulla povertà in Italia 2019, “dopo quattro anni di aumento, si riducono per la prima volta il numero e la quota di famiglie in povertà assoluta pur rimanendo su livelli molto superiori a quelli precedenti la crisi del 2008-2009²⁷”

²⁶ Rapporto annuale reddito di cittadinanza relativo all'anno 2019, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, pag. 6.

²⁷ La fonte dei dati è il Sistema informativo del Reddito di Cittadinanza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Nel 2019 la misura ha interessato oltre 1 milione di nuclei familiari, pari a più di 2 milioni e 700 mila individui, con maggior incidenza nelle regioni del Sud rispetto al Centro Nord, come si evince dal grafico qui sotto riportato.

Figura 2.1: Incidenza percettori RdC in Italia



Fonte: Reddito di cittadinanza - Rapporto Annuale 2020 relativo all'anno 2019, Ministero del lavoro e delle politiche sociali

In aggiunta, due terzi degli individui beneficiari tra i 15 e i 29 anni sono potenziali Neet²⁸ (*Not in Education, Employment or Training*). Questo forse è il dato più preoccupante dato che i soggetti beneficiari del reddito sono giovani e, data la loro condizione, nel lungo periodo non saranno in grado di uscire dalla loro situazione di povertà assoluta/relativa.

²⁸ La fonte dei dati è il Sistema informativo del Reddito di Cittadinanza del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Figura 2.2: distribuzione regionale dei potenziali Neet

Regione	Numero potenziali Neet* 15-29 anni	% su totale individui 15-29 anni sul totale degli individui tra i 15 e i 29 anni
Piemonte	15681	70
Valle d'Aosta	282	77
Lombardia	24600	70
Trentino-Alto Adige	1209	69
Veneto	7181	66
Friuli-Venezia Giulia	2588	68
Liguria	5041	66
Emilia-Romagna	10141	68
Toscana	10435	66
Umbria	3173	66
Marche	4447	63
Lazio	26701	69
Abruzzo	6727	68
Molise	2082	71
Campania	105176	74
Puglia	40529	71
Basilicata	3480	69
Calabria	28701	71
Sicilia	86554	77
Sardegna	12744	70

Fonte: Reddito di cittadinanza - Rapporto Annuale 2020 relativo all'anno 2019, Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Dalla figura 2.1 si evince la maggior incidenza dei percettori nel Sud Italia rispetto al Nord e contestualmente nella figura 2.2 la maggior incidenza di persone potenzialmente Neet anch'esse nel Sud Italia. Appare quindi evidente il nesso di casualità, quindi tanto è maggiore il numero di percettori del RdC tanto sarà maggiore il numero di soggetti potenzialmente Neet.

Al 31 dicembre 2019 la gran parte dei nuclei cui è stato riconosciuto il beneficio nel corso del 2019 continua a riceverlo. Le donne sono maggiormente rappresentate tra gli individui beneficiari di RdC/PdC soprattutto nelle classi di età centrali e in quelle più avanzate, tanto che tra gli individui beneficiari di PdC due su tre sono donne. I richiedenti stranieri sono oltre il 10%, si concentrano tra i beneficiari di RdC e sono prevalentemente di nazionalità extra UE.

Quindi, si è visto come il RdC venga usufruito da soggetti diversi, sia in numero che tipologia, a seconda dalla regione in cui ci si trova. Adesso, invece, si andrà a vedere l'efficacia del contributo ai soggetti beneficiari.

Il RdC/PdC ha un forte impatto nella riduzione dell'intensità della grave povertà per i nuclei beneficiari: in media il *gap* (divario) a livello nazionale viene ridotto dell'83%, passando dal 67% al 12%²⁹. Inoltre, per quasi metà dei nuclei RdC/PdC il beneficio economico è pressoché l'unica componente del reddito familiare: per oltre il 40% dei nuclei il beneficio economico contribuisce a più del 90% del reddito annuo della famiglia. Dunque, appare evidente l'importanza del beneficio per queste famiglie ma sorge spontanea la domanda che non sia una forma di dipendenza economica troppo rilevante.

2.3 Criticità

Da un'analisi più accurata del reddito di cittadinanza è possibile individuare diverse criticità. Alcune sono dovute alla mancata, o insufficiente, implementazione di alcuni aspetti chiave come alla mancata riforma dei centri per l'impiego e alla non sempre adeguata qualità ed efficacia dei servizi che dovrebbero integrare la dimensione monetaria. Nonostante ciò, il reddito di cittadinanza ha iniziato a

²⁹ Rapporto annuale reddito di cittadinanza relativo all'anno 2019, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, pag.116.

produrre i suoi effetti (erogazione monetaria) senza aver prima provveduto a garantire dei servizi adeguati.

Secondo il Comitato Scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza, si possono individuare: quattro tipi criticità che meritano di essere affrontate per rendere il RdC più equo e più efficace. Esse riguardano:

- 1) i criteri di accesso alla misura;
- 2) la difformità nel grado di sostegno al reddito a seconda dell'ampiezza e composizione per età della famiglia;
- 3) la valutazione, per chi ha i requisiti, delle risorse disponibili (reddito, ricchezza mobiliare e immobiliare) ai fini della determinazione dell'entità del sostegno;
- 4) l'implementazione dei patti per il lavoro e l'implementazione dei patti per l'inclusione sociale.

A queste quattro criticità se ne evidenziano altre due e sono: chi pur avendo diritto del RdC non ne fa domanda e il fatto che si è obbligati a spendere tutto il RdC nel mese, salvo vederselo decurtare il mese successivo. Ciò è in contrasto con una gestione del bilancio familiare lungimirante, che prevede di accantonare risorse per far fronte non solo a spese impreviste.

In questa tesi verranno affrontate soltanto alcune criticità che riguardano prevalentemente l'obbligo del beneficiario nel percorso di reinserimento lavorativo e sociale.

Innanzitutto, nella ricerca del lavoro emergono dati scoraggianti e ciò è dovuto a numerosi fattori che impediscono il mis-matching tra domanda e offerta di lavoro dei beneficiari del reddito. Detto ciò, la principale criticità che caratterizza i percettori del RdC, nella fase della ricollocazione nel mercato del lavoro, è rinvenibile nella loro debole occupabilità, essendo caratterizzati da bassa scolarizzazione e modesto livello di professionalità. Tale situazione emerge con chiarezza dal Focus ANPAL n. 6/2021: al 30 settembre 2021 quasi il 72% dei beneficiari soggetti al Patto per il Lavoro presentava, a livello nazionale, un titolo di istruzione di livello non superiore all'istruzione secondaria di I grado³⁰. Quindi, i beneficiari non possiedono i mezzi adeguati a sopperire alla domanda di lavoro e questa situazione viziata peggiora spostandosi verso le regioni meridionali.

Un altro dato allarmante si ottiene dagli estratti conto contributivi per gli anni 2018 e 2019, dove si ottengono informazioni solo per il 43% degli individui; dunque, più della metà dei beneficiari risultano estranei al mercato del lavoro e alle prestazioni di sostegno connesse. Infatti, se si identifica come “stabilmente occupato” un individuo con più di 3 mesi lavorati, complessivamente, tra il 2018 e il 2019, solo il 20,7% sembra aver lavorato per più di 3 mesi in uno dei due anni, mentre il 79,3% risulta con zero o meno di tre mesi lavorativi³¹. Ragion per cui è

³⁰ Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza, 01/11/21, p. 50.

³¹ Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza, 01/11/21, p. 54.

evidente che la maggioranza dei beneficiari che hanno usufruito della manovra non hanno voluto o potuto lavorare. Questo dimostra che il percorso di reinserimento lavorativo e sociale presenta diverse problematiche.

Invece, adesso si ponga che l'individuo beneficiario trovi lavoro, quest'ultimo risulterà disincentivato a lavorare dato che il sussidio diminuisce di 80 centesimi per ogni euro guadagnato quindi il suo beneficio netto è di 20 centesimi. È come se il reddito da lavoro fosse tassato all'80% (aliquota marginale effettiva). Tale percentuale è addirittura del 100% una volta aggiornata la dichiarazione Isee³².

Il Comitato Scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza si è esposto al riguardo afferendo che: il sostegno all'inserimento lavorativo per questi percettori dovrebbe puntare a rendere più conveniente la combinazione tra sussidio e reddito da lavoro, come peraltro avviene in molti Paesi europei che hanno previsto appositi in-work benefits per rendere più attrattivo il lavoro regolare, anche quello a bassi salari, rispetto alla inattività e la fruizione passiva dei trasferimenti. Ragion per cui occorre ridurre l'aliquota marginale effettiva dall'80 al 60%, così da aumentare il reddito disponibile da lavoro in combinazione con il sussidio, fino a una soglia che potrebbe essere il reddito esente da imposizione fiscale³³.

³² Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza, 01/11/21, p. 62.

³³ Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza, 01/11/21, p. 64.

CONCLUSIONE

Nei paragrafi precedenti si è evidenziata l'importanza del reddito di cittadinanza per combattere la povertà, ma anche la presenza di diverse criticità che ne fanno uno strumento discutibile. Infatti, da quando è entrato in vigore è stato soggetto a molte critiche, arrivando ad essere definito in molti casi come “un disincentivo a lavorare”. Si è visto infatti, che ancora non si è riuscito ad integrare un valido percorso di reinserimento lavorativo e sociale da permettere ai beneficiari del reddito di uscire dalla loro situazione di povertà, anche dovuto al mis-matching tra domanda e offerta di lavoro. Quindi, gran parte dei beneficiari pur usufruendo del RdC non migliorano la loro posizione lavorativa o sociale e ciò provoca un danno nel lungo periodo sia per loro medesimi, sia per lo Stato che non è riuscito a raggiungere l'obiettivo prefissato.

Una possibile soluzione potrebbe essere quella di creare nuovi posti di lavoro, ad esempio favorendo la creazione di imprese nel Sud Italia con incentivi statali (dato che vi è la maggior incidenza di percettori del reddito di cittadinanza), in alternativa, la creazione di corsi di formazione in determinati settori strategici per permettere una più facile allocazione nel mercato del lavoro di questi beneficiari, potenzialmente Neet.

Attualmente è una misura ancora in vigore, ma con il nuovo Governo di Destra, appena insediato e presidiato da Giorgia Meloni, appare lampante l'ipotesi che subirà dei drastici cambiamenti.

BIBLIOGRAFIA

- Beveridge, W. (2010). *Alle origini del Welfare State: il rapporto su assicurazioni sociali e servizi assistenziali*, F. Angeli
- Cellini, R. (2011). *Politica Economica: Introduzione ai modelli fondamentali*, McGraw-Hill, terza edizione.
- Ceraolo, R. (2011). *Il welfare state in Europa: brevi note su origine, modelli e tipologie*.
- Crocetti, S. (2015). *Le scelte dell'economia*, Tramontana.
- Esping-Andersen, G. (2000). *I fondamenti sociali delle economie postindustriali*, Bologna: il Mulino.
- Ferrara, M. (2006). *Le politiche sociali. L'Italia in prospettiva comparata*, Bologna: il Mulino.
- Fortino, C. (2016). *Diritto ed economia*, Pearson.
- Heclo, H. (1981). *Verso un nuovo «welfare state»*, Bologna: il Mulino.
- Naldini, M. (2007). *Le politiche sociali in Europa*, Carocci.
- Smith, A. (2013). *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton Editori.
- Vogliotti, S. & Vattai, S. (2014). *Modelli di welfare state in Europa*.

SITOGRAFIA

Eurostat - <http://ec.europa.eu/eurostat/>

Econopoly, <https://www.ilsole24ore.com>

<https://www.camera.it>

<https://www.lavoro.gov.it/>

<https://www.redditicittadinanza.gov.it>

Rapporto annuale reddito di cittadinanza relativo all'anno 2019, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del reddito di cittadinanza, 01/11/2021.

Sistema informativo del Reddito di Cittadinanza del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.